

IL MATTINO

DOMENICA

4 OTTOBRE 2009

RACCONTI INEDITI

Jerome l'umorismo senza cane

ANGELA LEONARDI

PER QUANTI avvertono palesi sintomi di asfissia dinanzi al dilagare di una comicità scontata e volgare, arriva finalmente una boccata di aria fresca: una raccolta di racconti (inediti in Italia) di Jerome K. Jerome, un piccolo libro azzurro che racchiude in sé l'essenza del più raffinato humour inglese (*Seduto a schiacciare noci per uno scoiattolo*, Spartaco, pp. 112, euro 13, introduzione di Francesco Piccolo). Sin dalle prime pagine si riconoscono quell'ironia mordace ma garbata e quello sguardo acuto e lieve sulle piccole avversità della vita che a suo tempo fecero di *Tre uomini in barca* (per *tacer del cane*) uno dei capolavori della letteratura umoristica.

I protagonisti dei racconti sono persone comuni e le vicende che li riguardano sono così ordinarie che al lettore parrà di averle vissute anche lui almeno una volta. Ma il genio fine di Jerome sa scomporre la banalità in tutti i suoi atomi e dimostrare, dosando con maestria l'iperbole e l'*understatement*, che questi eventi tanto banali non sono. Aneddoti, dettagli, sfumature, vengono fermati nel tempo, dilatati, coloriti e sospinti oltre i limiti del grottesco, al di là della sfera del reale. In tal modo la stessa realtà viene ribaltata, colta nelle sue più

intime, e profondamente comiche, contraddizioni.

A far danno all'umanità sono personaggi come, ad esempio, i protagonisti di «L'uomo distratto» e «Il cultore di hobby». Il primo, che busca ansimante alla porta alle venti in punto di un venerdì, mentre l'avevi invitato a cena

per il giovedì; il secondo, che passa di hobby in hobby con solare disinvoltura, facendone ogni volta una mania e martirizzando gli sventurati che gli capitano accanto: «Quando non giocava a tennis, o si esercitava a giocare a tennis o leggeva cose di tennis o parlava di tennis. A quel tempo il personaggio più importante del tennis era Renshaw, e continuò a nominarmi Renshaw fino a che, in cuor mio, crebbe un cupo desiderio di uccidere Renshaw, senza farmi né sentire né vedere, e quindi seppellirlo».



L'umorista Jerome. In alto, «L'incendio di Budapest» di Geffels